

COSTUME & SOCIETÀ

E-mail cultura@gioialetrentino.it • Telefono 0461.885111 • Fax 0461.235022 • Abbonamenti 0461.1733733 • Pubblicità 0461.383711

Ricordando Detassis: si accendono le luci sulla Cengia del Bruno

Oltre l'alpinismo. Ieri a Madonna di Campiglio l'inaugurazione del progetto espositivo L'installazione disegnata da Bruno Pisoni è stata presentata dall'Accademia della Montagna. La curatrice Roberta Bonazza: «Volevamo uno spazio dialogante non troppo didascalico»

ELENA BAIGUERA BELTRAMI

MADONNA DI CAMPIGLIO. Quando la piccola pensione Detassis venne demolita per edificare l'attuale spaziosa residenza, fu quasi una ferita per il mondo alpinistico. Il sentimento di tutto il multiforme universo degli adepti dell'alpe fu uno solo: come poter ancora accarezzare passando da via Campanil Basso a **Madonna di Campiglio** il ricordo di **Bruno Detassis**, uno degli uomini più amati e carismatici che la montagna abbia mai partorito. Come immaginarlo ancora seduto sulla terrazza della minuscola pensione poco sopra il paese a godersi la frescura e ad annusare l'aria, fumando pacificamente la sua pipa. Oggi in quello stesso luogo nel quale Bruno trascorrevano le lunghe ore della senescenza, lontano dall'amato rifugio Brentei, è nata la **"Cengia del Bruno"**, un piccolo delizioso angolo di ricordi che per comprensione si definisce un percorso museale, ma che di fatto altro che non è che un brivido, un'emozione repentina e silente sulla vita di un grande alpinista e di un indimenticabile custode della montagna e dei suoi frequentatori. A volerlo, ad idearne la struttura, a coccolarne l'idea per anni, fino alla sua realizzazione la figlia **Jalla**, con l'aiuto dell'architetto **Bruno Pisoni** e della direttrice della **Casa degli artisti di Tenno** e curatrice del documentario "Sentiero Bruno", **Roberta Bonazza**. L'installazione è stata pre-

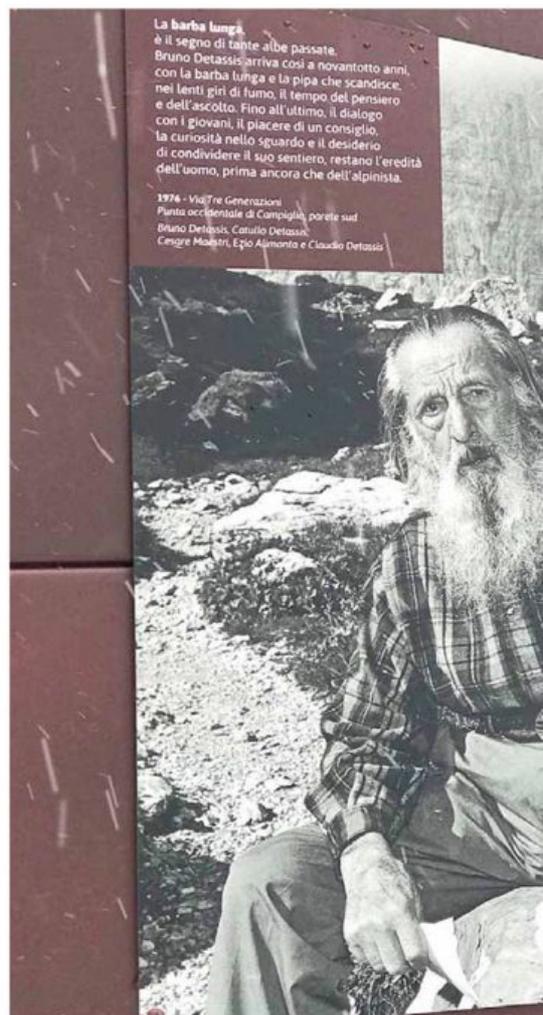
sentata ieri, martedì **15 dicembre** alle 16.30 con un evento on line (<https://t1-nurl.com/uxg4e9hs>) sul sito dell'**Accademia della Montagna**. Ospiti dell'incontro sono stati il giornalista **Fabrizio Torchio** e **Joseph Espen** autori della prima biografia di Bruno Detassis, **Roberta Bonazza** e **Jalla Detassis** e lo stesso progettista **Pisoni**. «Si tratta di un percorso museale aperto e all'aperto ha spiegato la figlia del Re del Brenta - Un piccolo sentiero della memoria per ricordare e capire un uomo che ha scelto la montagna per realizzare il suo ideale di vita a cominciare dalle imprese alpinistiche per abbracciare tutto il mondo della montagna alpinistica ed escursionista. Un messaggio che apparentemente non vuole insegnare, ma invita a riflettere proprio perché basato, non sulle parole, ma sulle azioni di una persona di grande carisma». L'installazione consta di una struttura verticale in corten smaltato in progressione, disegnata da **Gino Pisoni**, che ricorda le guglie del Brenta, un omaggio alle Dolomiti che Bruno, nonostante il suo peregrinare alpinistico, aveva eletto come la propria "casa alta" dove vivere e della quale conosceva ogni anfratto, ogni cengia, ogni appiglio. Un luogo che racconta in modo essenziale, pregnante e chiaro l'approccio di Detassis alla montagna, partendo dalle sue principali vie alpinistiche (incise sulle pareti) fino ai sentieri più intimi della sua avventura terrena accanto



• Qui sopra e a destra due immagini della "Cengia del Bruno"

a **Nella Cristian**. «L'idea culturale della Cengia del Bruno ripone la sua forza nella possibilità di costruire uno spazio dialogante - illustra **Roberta Bonazza**, la curatrice del percorso - che racconti in modo non troppo didascalico l'eredità di una vita dedicata alla montagna. La parte narrativa è inserita nella struttura architettonica - artistica attraverso delle parole significative e una scelta accurata di fotografie (altrettanto significative) per lasciare traccia di una storia disegnata dentro le Dolomiti di Brenta. Il percorso espositivo all'aperto, nel luogo dove Bruno Detassis ha vissuto gli ultimi anni della sua vita, si accompagna alla con-

vinzione profonda dell'importanza di rendere pubblica e condivisibile l'esperienza di un uomo che ha incarnato un approccio virtuoso ai monti e alle sfide che i monti propongono. Tutto dentro un senso alto della vita e del suo valore». Alla realizzazione dell'opera hanno collaborato inoltre **Diego Sottini** e **Daniele Pedretti**, le ditte **Marzadri** e **La Folito** per i lavori artigianali e di stampa, **Piergiorgio Motter**, il colonnello **Bruno Moretti** e molti altri amici per aver fornito materiali e testimonianze, oltre all'Amministrazione comunale di **Pinzolo** che fin dal 2008 (anno della morte di Bruno Detassis) ha creduto nel progetto.



La barba lunga, è il segno di tante albe passate. Bruno Detassis arriva così a novantotto anni, con la barba lunga e la pipa che scandisce, nei lenti giri di fumo, il tempo del pensiero e dell'ascolto. Fino all'ultimo, il dialogo con i giovani, il piacere di un consiglio, la curiosità nello sguardo e il desiderio di condividere il suo sentiero, restano l'eredità dell'uomo, prima ancora che dell'alpinista.

1976 - Via Tre Generazioni
Punta occidentale di Campiglio, parete sul
Bruno Detassis, Catullo Detassis,
Cesare Malatesta, Elio Ajmona e Claudio Detassis



• Un particolare del progetto espositivo